

Le parole sono importanti. Disvelare le pratiche discorsive razzializzanti per educare alla giustizia sociale

Words are important. Revealing the discursive practices of racialization to educate for social justice

Lavinia Bianchi

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre, lavinia.bianchi@uniroma3.it

Fomenting (and performing) social hate speech is an ancient phenomenon, which has reached, in the last few years, more aggressive, less concealed and less softened level. This is mainly evident on the social media: what about the institutional vocabulary in this new scenario?

And what about the vocabulary of educators - who are responsible for (par excellence) pedagogical asset- taking into account that they are involved in the processes of reception-integration and inclusion of the vulnerable?

If it is true that "the limits of my language means the limits of my world" [Wittgenstein 1986, p.43], with what words does the Italian socio-educational system "names" the things and persons involved in the care relationship?

The essay explores racializing discursive practices that emerged in the research (Bianchi, 2019) on the socio-educational and educational reception of Unaccompanied and separated children (Uasc) in Italy.

Key words: racializing discourse practices, colonization, power, social justice in education

abstract

Esiti di ricerca 340

a. ricerca qualitativa e quantitativa; b. Strumenti e metodologie

Introduzione

Questo contributo dà conto di una parte dei risultati della ricerca Dottorale sull'accoglienza socio-educativa dei Minori stranieri non accompagnati (Msna) in Italia, quella relativa al linguaggio delle istituzioni, degli operatori sociali, degli insegnanti e dei minori accolti¹. La ricerca dalla quale prende vita questo articolo ha come obiettivo principale quello di proporre un impianto teorico originale che possa tradursi in efficaci linee di intervento pedagogico per gli operatori del settore.

La teoria è stata generata da un lavoro ricorsivo di analisi ed elaborazione dei dati raccolti in tre diverse fasi di campionamento teorico: individuando un doppio vincolo ontologico nella situazione problematica analizzata, le core categories elaborate rimandano a una struttura che connette di tipo evolutivo che, superando una chiave interpretativa patogena, propone di "imparare a stare nel disordine".

Entrando nel merito del linguaggio, la descrizione che emerge è racchiusa in categorie concettuali dense che descrivono pratiche discorsive razzializzanti e rivelano una mal celata attitudine all'integrazione subordinata dal sapore neo-coloniale.

Uno dei focus proposti in questo contributo nasce dalla seguente riflessione-domanda: se il linguaggio delle persone deputate all'educazione dei giovani migranti è intriso di un inconsapevole sottofondo razzializzante e distorto, come è possibile promuovere pratiche educative interculturali in direzione della *social justice in education?* (Charmaz, 2014).

341

Io ti educerò!

Nel corso degli ultimi 8 anni, a partire dalle primavere arabe del 2011, la migrazione dei minori verso l'Italia ha assunto progressivamente un carattere di visibilità senza precedenti che, nonostante la relativa esiguità dei numeri rispetto ad altri paesi europei, ne ha connotato in maniera rilevante l'immagine sociale e le rappresentazioni mediatiche. Quanto è accaduto non è tanto imputabile alle caratteristiche peculiari dei nuovi migranti, quanto alla particolare forma che hanno assunto i 'discorsi' sulla migrazione e alla rilevanza delle conseguenti retoriche. Si tratta di retoriche giocate sulla scena pubblica che hanno operato in modo semplificativo e performativo, limitando l'analisi a pochissime variabili disconnesse (devianza, etnicità, religione, concorrenza sociale, predazione lavorativa) e agendo la costruzione delle categorie della minaccia e dell'assedio; in una parola, la retorica dell'invasione e, all'estremo opposto, quella della 'bambinizzazione' e della vittimizzazione.

Nelle interviste intensive realizzate con educatori, psicologi, assistenti sociali, insegnanti di italiano L2 e responsabili di centri di accoglienza, la questione

1 La ricerca completa dalla quale è estratto questo articolo è accessibile al seguente link: <http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/disordine/article/view/1924/1913>



appare sentita-vissuta in maniera emergenziale e non mancano riferimenti a una e vera e propria invasione; questa percezione distorta (l'Italia è il paese in cui è maggiore la distanza tra dato storico e immaginario secondo i politologi Nando Pagnoncelli e Ilvo Diamanti, *'Dare i numeri. Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale'* Dehoniane, 2016²) è condivisa in maniera puntuale ed efficace da Ambrosini (2017, p. 3):

La guerra in Siria e Iraq ha costretto alla fuga circa cinque milioni di profughi. Solo una modesta minoranza secondo i dati dell'UNHCR (2016), mediamente i più attrezzati e selezionati, arrivano in Europa, ma questo basta a scatenare paure e rifiuti. In realtà l'86% delle persone in cerca di asilo (65 milioni nel 2015) trova accoglienza in paesi del terzo mondo. Circa 40 milioni sono sfollati interni, accolti in altre regioni dello stesso paese. Gli altri 25 milioni trovano rifugio nei paesi limitrofi. Meno del 10% arriva in Europa. Il Libano ha accolto più rifugiati siriani dei 28 paesi dell'UE messi insieme, con un'incidenza stimata oggi intorno ai 183 ogni 1.000 abitanti, mentre la Giordania raggiunge gli 87 su 1.000 e la Turchia i 32. Per offrire dei termini di paragone, si può ricordare che la Svezia è a quota 17, l'Italia a quota 3, con circa 180.000 rifugiati accolti a fine 2015. I termini di paragone sono 2,6 milioni per la Turchia, 1,5 milioni per il Pakistan, 1,1 milioni per il Libano, 980.000 per l'Iran, 736.000 per l'Etiopia, 664.000 per la Giordania. Eppure in Europa e in Italia predomina l'idea dell'invasione di una folla incalcolabile di richiedenti asilo.

Questi discorsi vengono assorbiti e a loro volta alimentano in maniera circolare il lessico delle istituzioni, del senso comune e degli educatori: dalle circolari Ministeriali ai fogli notizia allo sbarco, dalle relazioni sociali ai PEI, alle valutazioni scolastiche.

Nella relazione educativa con il giovane migrante, in particolare, le parole assumono un ruolo centrale nella costruzione della relazione educativa; appare necessaria una riflessione in merito alla pseudo-tolleranza e accettazione subordinata del diverso che, come effetto, predispone a un vissuto auto-colonizzante che diventa "convincente" e performante.

Ribadire costantemente il "rispetto della cultura delle popolazioni altre" non significa riconoscere i valori insiti nella cultura e personificati dagli uomini; c'è invece in questo procedimento una volontà di oggettivare, di incapsulare, di imprigionare, di incistare: frasi come "li conosco bene" oppure "sono fatti così" esprimono questa oggettivazione perfettamente riuscita. Un fenomeno antico che con eccessivo superficiale ottimismo si pensava superato; è assai significativo, in proposito, il discorso pronunciato da Frantz Fanon nel Settembre 1954 al primo congresso degli scrittori e degli artisti neri di Parigi³:

2 Un estratto del testo è accessibile sul sito di Avvenire: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/ignoranza->

3 Il testo è pubblicato nel numero speciale di "Présence Africaine", Giugno-Novembre 1956, e l'audio originale è accessibile al seguente link: <https://www.ina.fr/audio/PH909013001> (ultimo accesso: 07/12/2019)

Il razzismo volgare, primitivo, semplicistico pretendeva di trovare nella biologia, visto che la Bibbia si era rivelata inadeguata, la base materiale della propria dottrina. Sarebbe noioso riepilogare tutti gli sforzi allora compiuti: forma comparata del cranio, numero e configurazione dei solchi dell'encefalo, caratteristiche degli strati cellulari della corteccia, dimensione delle vertebre, aspetto microscopico dell'epidermide ecc.

[...] A delle affermazioni così brutali e grossolane subentra una argomentazione più sottile. Qua e là, tuttavia, affiorano dei rigurgiti. Infatti, negli scritti di qualche contemporaneo, ricompare la "labilità emozionale del nero", l'"integrazione subcorticale dell'arabo", "il senso di colpa quasi generico dell'ebreo".

[...] Ed è a questo livello che si fa del razzismo una questione di persone. "C'è qualche razzista irriducibile, ma ammettete che nel complesso la popolazione nutre simpatia" ... "Col tempo tutto sparirà. Questo paese è meno razzista" ... "All'Onu c'è una commissione incaricata della lotta contro il razzismo".

Film sul razzismo, poesie sul razzismo, appelli contro il razzismo ... Condanne spettacolari e inutili del razzismo. La verità è che un paese coloniale è un paese razzista.

I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo

Le parole determinano il nostro modo di percepire, sentire e nominare il mondo e, di riflesso, il mondo si restringe e-o si espande sulla scia delle nostre parole: il nostro modo di nominare il mondo ci consente di vedere solo "brevi archi" (Bateson, 1987) dei lunghissimi circuiti di contingenze interconnesse della realtà naturale.

343

La costruzione della realtà è il prodotto dell'attività di fare significato, plasmata dalle tradizioni e dai modi di pensare che costituiscono gli attrezzi di una cultura», scrive Bruner (1996, op. cit., p. 33): il linguaggio non è mai neutrale, anzi agisce intensamente sulle persone e sui contesti, contribuendo a creare innumerevoli mondi possibili.

Il linguaggio, in quanto veicolo di simbolizzazioni e categorie interpretative, rappresenta un tempo e un luogo cristallizzato, capace di agire sulla "definizione della situazione" massicciamente, con potenza insospettabile, e di influenzarne i destini.

La possibilità del linguaggio pubblico di influenzare la definizione che gli attori sociali danno della situazione suggerisce di intraprendere un percorso interpretativo - necessario dal punto di vista educativo - volto a individuare i valori e i messaggi che il linguaggio istituzionale, mediatico e professionale impone nel qui e ora: «lo incontro il linguaggio come fattualità esterna a me stesso e coercitiva nei suoi effetti su di me. Il linguaggio mi costringe nei suoi modelli (Berger, & Luckman, 1966, p. 62).

Sono i dispositivi del linguaggio pubblico, dei molteplici linguaggi pubblici, in quanto prodotti di un particolare contesto sociale, politico ed economico, a veicolare i contenuti di senso e a diffonderli, a generare i processi del 'sentire comune' e le 'narrazioni tossiche': la capacità creativa del linguaggio trova il suo massimo compimento fluendo attraverso i dispositivi in quanto veri e propri strumenti di orientamento delle opinioni (Habermas, 2006).



Il linguaggio assume talvolta un potere talmente grande da diventare coercitivo, favorendo in modo più o meno implicito il posizionamento di chi lo agisce, che si trova a dover fare i conti non soltanto con la negoziazione del proprio sistema culturale fatto di esigenze simboliche, morali e normative, ma anche con i costrutti di senso edificati dall'aggregazione delle correnti di pensiero imposte ed esposte, esplicite e latenti che, attraverso la pubblica fruizione, contribuiscono alla costruzione di una comune *Weltanschauung*.

Il linguaggio costruisce ora immensi edifici di rappresentazioni simboliche che sembrano torreggiare sulla realtà della vita quotidiana come presenze gigantesche appartenenti a un altro mondo (Berger & Luckmann, 1966, p. 64).

Noi siamo le parole che riusciamo a pensare e, dunque, il rischio è l'abitudine alle parole della rabbia, dell'odio, l'assuefazione alla "banalità del male" agita in modo palese sui social media, dove si rinforza e rigenera con velocità straordinaria; Wittgenstein scrive che la logica riempie il mondo, che i suoi limiti sono anche i limiti del mondo: ecco il solipsismo che emerge a partire dalla tesi 'i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo'. A essa è, infatti, implicito l'ulteriore passaggio: il mondo è il mio mondo.

Nota metodologica

In coerenza con il contesto indagato, si è fatto riferimento alla metodologia *Grounded Theory* a indirizzo costruttivista, strategia euristica flessibile che valorizza la sensibilità teoretica del ricercatore e le modalità di produzione dei significati. Avendo come assunto di base la co-costruzione di significati, la GT costruttivista è particolarmente indicata per esplorare ambienti non definibili in modo statico, in continua trasformazione, come quelli interculturali, perché interroga i fenomeni e le categorie interpretative (Tarozzi, 2006).

Secondo Sheridan e Storch (2009) e Romania e Zamperini (2009), inoltre, l'approccio della *Grounded Theory* si rivela particolarmente adatto a districare complesse interconnessioni all'interno delle esperienze migratorie.

Le fasi di raccolta dei dati, analisi e codifica sono state ricorsive e hanno consentito di far dialogare tra loro attori e dati diversi; essendo centrale l'indagine dei processi, l'enfasi è su come diverse istanze concorrano alla costruzione di un immaginario educativo (Charmaz, 2014): il campionamento teorico è stato dunque composto sia da soggetti di studio (insegnanti, educatori, Msna), sia da una serie di fonti normative e istituzionali, come ad esempio il foglio notizie allo sbarco, alcuni articoli del testo unico sull'immigrazione, i modelli C3 (richiesta asilo), la Richiesta Parere al comitato per i minori stranieri del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ex art.32, le schede di ingresso e rilevazione e, fondamentali, i PEI (Progetti educativi individualizzati) elaborati dalle diverse comunità di accoglienza.

Il corpus dei dati relativo al campionamento teorico⁴ della ricerca è composto da:

4 [...] Il campionamento teorico è anche denominato campionamento a scelta ragionata, per distinguerlo da un campionamento (quello casuale) in cui la scelta segue criteri probabilistici su base statistica. Tuttavia, Glaser e Strauss prediligono l'espressione campionamento teorico, in

- 34 interviste intensive realizzate con gli operatori incontrati in differenti sedi istituzionali;
- 19 interviste intensive realizzate con i minori ospitati in strutture di accoglienza;
- 6 focus group con attori istituzionali;
- 9 progetti educativi individualizzati relativi a 9 minori di nazionalità albanese che non sono stati disponibili a essere intervistati⁵;
- 10 schede di ingresso e alcuni esempi di *foglio notizie*⁶
- 60 “frammenti Facebook” tratti da profili pubblici di altrettanti ex-minori⁷.

Il lessico istituzionale e le parole degli intervistati sono stati elaborati insieme attraverso analisi comparativa e codifiche progressive – aperta, focalizzata, teorica – per successivi livelli di astrazione.

Da una iniziale codifica aperta, nella quale erano presenti oltre 300 etichette nominali, sono state individuate famiglie di significati che ricomprendono al loro interno astrazioni concettualmente sempre più dense che, a loro volta, hanno dato vita a delle categorie sovraordinate con relative proprietà. Come esemplificazioni, riporto la sintesi di alcune categorie elaborata a partire da etichette nominali.

1. Pratiche discorsive razzializzanti (categoria elaborata a partire da):
 - utilizzando il termine ‘razza’
 - linguaggio cosale e approssimativo
 - linguaggio che agisce una politica di respingimento
 - spostando i confini dell’Europa in Libia
2. Ansia classificatoria (categoria elaborata a partire da):
 - linguaggio dicotomico
 - indagine poliziesca
 - buoni vs cattivi
 - migrante economico vs richiedente asilo
 - immediatezza decisionale (linguaggio o-o)

quanto si lega all’emergenza della teoria che guida la selezione e l’ampliamento del campione e si lega anche alla qualità della sensibilità teorica (theoretical sensitivity) del ricercatore, così fondamentale per l’applicazione di questo criterio di campionamento (Strati, 2009, p. 75).

- 5 È bene esplicitare che una seconda motivazione risiede nel desiderio di ampliare i dati con i “linguaggi istituzionali”: i documenti istituzionali analizzati sono stati implementati in divenire con decreti e comunicazioni.
- 6 Dall’istituzione degli Hotspot, a partire dall’autunno del 2015, si sono susseguite numerose circolari del Ministero dell’Interno inviate ai prefetti della Repubblica Italiana che ordinavano una regolamentazione immediata dei flussi, con accertamenti da effettuare allo sbarco. Queste circolari ministeriali vengono tradotte operativamente in uno strumento chiamato *foglio notizie* da parte del personale di polizia italiano e di operatori dell’agenzia europea Frontex. Attraverso questo strumento si opera una distinzione tra “richiedenti asilo” e “migranti economici” e si rende possibile l’emissione, in pochi mesi, di migliaia di decreti di respingimento, che ingiungono ai migranti di lasciare il territorio nazionale entro 7 giorni, con i propri mezzi, dalla frontiera di Fiumicino.
- 7 È possibile utilizzare queste informazioni tratte dai profili FB in quanto profili pubblici relativi a persone maggiorenni.



3. Riproduzione di un modello coloniale (categoria elaborata a partire da):

- classificazione gerarchica
- tassonomia
- inferiorizzazione
- iper-burocratizzazione delle prassi

Assai significativo è, in proposito, in proposito lo stralcio di una relazione elaborata per la richiesta parere ex art. 32.

1. Psicologa: [...] ha dimostrato buone capacità di adattamento al contesto nel quale è inserito, difatti ha accettato di buon grado le regole del centro e si è impegnato a rispettarle.

Riporto ancora due stralci di interviste fatte a un coordinatore di una comunità per Msna e a una educatrice di un centro SPRAR per minori, codificati con l'etichetta "io ti educerò":

1. Coordinatore: Spesso è molto frustrante, perché non arrivano i risultati in base al lavoro enorme che fai, alle responsabilità che senti, agli insulti che ti prendi (in senso buono) ... alla fatica per spiegare le regole, spieghi e ragioni con loro sul perché della regola, non la imponi ... certe volte ... è necessario imporsi, perché tendono a non ascoltarti, un po' se ne sbattono delle regole. Questa è una tendenza di tutti gli adolescenti ... se poi pensi che sono adolescenti cresciuti in realtà tra virgolette un po' barbare, in cui le regole sono molto di meno, loro sono abituati a lavorare fin da piccoli ... e secondo me, il non rispettare le regole è tipico dei paesi in cui ci sono regimi militari, come l'Egitto ... non vengono rispettate se non con la forza. Se io posso evadere una regola e non c'è nessuno che mi fa niente ... evviva!

2. Educatrice: Nel momento dell'ingresso è dura, non è semplice fargli rispettare le regole, fargli capire le cose, poi ... dopo qualche mese si masterizzano (ride) ...

La Grounded Theory costruttivista prevede e sollecita fortemente la scrittura di memo, "note analitiche informali" (Charmaz, 2014, p. 116) scritte in merito ai dati e ai primi codici: "I memo catturano i tuoi pensieri, catturano i paragoni e le connessioni che fai e cristallizzano domande e indicazioni da seguire. La scrittura crea uno spazio interattivo per conversare con te stesso su dati, codici, idee e intuizioni" (Ibidem).

Riporto a titolo esemplificativo:

memo, 27 febbraio 2017

da dove proviene quest'ansia classificatoria? ... cosa vuol dire quando l'interlocutore, in un discorso che si configura come 'emozionale', di punto in bianco utilizza termini in burocratese? ... cosa significano i termini inserito-colloquiato (come se il minore fosse del tutto passivo), perché la provenienza geografica fa modificare il lessico? Perché l'ossessione del riempire griglie e report? ... E poi, anche i ragazzi imparano le parole, quelle parole. Quelle parole scritte e poi dette: beneficiario, parere, rifugiato, alfabetizzato, prorogato

Pratiche discorsive razzializzanti

Procedendo nel processo ricorsivo di analisi e comparazione dei dati, le fonti istituzionali sono state trattate contestualmente alle parole dei soggetti di studio.

Nel processo di astrazione teorica e produzione della teoria emerge un linguaggio che svela un sub-strato intriso di cultura coloniale, spesso inconsapevole, caratterizzato da ansie classificatorie, burocratizzazione e catalogazione, etnocentrismo e pratiche ripetitive; i Msna, dal canto loro, sembrano aver incarnato il copione del colonizzato e assorbito una pratica di compiacimento (agito performativo) nei confronti degli adulti di riferimento e delle istituzioni.

Espressioni come «minori», «dopo qualche mese si masterizzano», «razza negroide o caucasica», «vittime di tratta, vittime di sfruttamento» sono alcune delle 'bolle lessicali' (Dal Lago, 2005) che caratterizzano le pratiche discorsive degli autoctoni – spesso operatori sociali che, a diverso titolo, raccolgono le storie delle persone migranti – intrise di una inconsapevole riproduzione del potere.

La categoria emergente e le relative proprietà sono di seguito indicate.

- Riproduzione di un modello coloniale
- Pratiche discorsive razzializzanti
- Accoglienza all'italiana
- Colonizzazione pedagogica
- Interpretando il buon migrante
- Auto-colonizzazione

347

La narrazione del vissuto migratorio vive nel limbo delle interpretazioni e traduzioni fatte dalle persone che raccolgono storie nel paese di accoglienza: un lessico performativo intriso di potere neocoloniale (Bianchi, 2019) che si allontana dall'imperativo etico di "restituzione della voce" proprio di una pedagogia interculturale, democratica e inclusiva.

Spogliata dalle insidie di una violenza simbolica e riproduttiva, la narrazione diventa strumento di una efficace comprensione interculturale, per il superamento del costruito di integrazione, nella direzione della giustizia sociale.

"Prendendo coscienza dei condizionamenti culturali, di quelli che non sappiamo, non immaginiamo neppure di avere, potremmo scoprire qualcosa di essenziale, qualcosa che cambia tutto, il senso di noi, dei rapporti, della vita" (Lonzi, 1974, p. 9).

Riflessioni conclusive. La scelta delle parole è un esercizio sistemico.

Un ricercatore non può esimersi dall'indagare la produzione di mondi simbolici e schemi di senso che si declinano attraverso il linguaggio pubblico all'interno di determinati dispositivi ...

L'universo discorsivo e performativo che riguarda i minori, che sembra non abbiano né potere di autodeterminazione né alcuna consapevolezza, è caratterizzato da ansia definitoria e classificatoria (all'arrivo), esigenza di inserimento e



affaticamento normalizzante (del qui e ora) in accoglienza, incertezza dei destini (del dopo).

Il termine “minore” è già un intero cosmo educativo. Rimanda a una dimensione anagrafica negativa (sono minori tutti coloro che non hanno raggiunto l’età in cui si è pienamente in possesso di sé), definisce una mancanza, e quindi attira un buon numero di investimenti istituzionali. (Dal Lago, Prefazione de *Il male minore*, di Petti, 2011, p. 8).

Il trauma abita la persona a tempo indeterminato. Arriva senza preavviso, modifica le strutture e, anche quando appare ridefinito, continua la metamorfosi della persona giorno dopo giorno. Raccontare il trauma in senso esistenziale e pedagogico è assumerne il lessico psicopatologico senza farne un assoluto; raccontare il trauma è raccontare la ricostruzione quotidiana dell’ essere. Quali parole? Quali pratiche ricostitutive? Ancor prima, quali pratiche narrative? Un percorso educativo che aspiri a una ecologia profonda deve assumere su di sé la responsabilità etica di una scoperta preliminare: farsi carico della violenza insita nelle prassi riproduttive e istituzionalizzanti, aver coscienza dell’etnocentrismo e dell’irriducibile tratto culturale. Freire (1971) insegna che l’oppressione - quella vera e profonda- riguarda tutti, anche gli insospettabili uomini liberi; è allora fortemente auspicabile, in coloro che hanno la responsabilità educativa, un esercizio continuo del dubbio e della domanda, una meta-riflessione costante e l’assunto di base di essere arcipelaghi e non monadi, di essere mangrovie e non radici ... ecco il monito di Glissant (2007), la sua prudenza e la vivida consapevolezza della necessaria mediazione.

Alla luce delle categorie interpretative emerse, appare urgente favorire un ripensamento dei paradigmi educativi, partendo dalla necessaria formazione interculturale degli educatori e degli insegnanti, tenendo a mente che educare è inevitabilmente un atto politico (Freire, in Catarci, 2016, p.71), «perché da una parte determina la particolare conformazione dello spazio sociale e dall’altra corrisponde a precisi orizzonti di senso, specifici riferimenti valoriali e una determinata visione del mondo»

Le competenze interculturali delle persone coinvolte nei percorsi di educazione per i giovani migranti e per le seconde generazioni devono partire da una capacità meta-critica e decostruttiva, decentrante, spaesante: solo disvelando il potere egemonico delle vecchie parole invisibilizzate del loro portato coloniale, sarà possibile una nuova pratica educativa di giustizia sociale.

Come scrive Vaccarelli (2019, p. 24): «si tratta prima di tutto di decostruire le proprie convinzioni, i propri concetti di senso comune e talvolta i propri pregiudizi, per poi estendere la prospettiva e la pratica della decostruzione alle attività educative e didattiche quotidiane».

Restituire la voce degli oppressi diventa allora lo sfondo integratore dal quale partire, obiettivo sovraordinato che è espresso in maniera luminosa dalle parole ruvide di bell hooks (1998, p. 71):

Non c’è bisogno di sentire la tua voce se posso parlare di te meglio di quanto possa farlo tu [...]. Non c’è bisogno di sentire la tua voce, raccontami solo del tuo dolore. Voglio sapere la tua storia, poi te la ri-racconterò in

una nuova versione. Ti ri-racconterò la tua storia come se fosse diventata la mia [...]

Interrogare le nostre pratiche educative diviene allora un esercizio indispensabile per provare a comprendere il portato affettivo di ciascun evento e le sue decisive implicazioni politiche.

Si tratta di scongiurare il rischio di abbandonare le nuove generazioni a una formazione – cognitiva, emotiva ed etica – populista, approssimativa, rabbiosa e intollerante, a una strutturazione di mappe mentali che della paura e del razzismo possa fare lo stile per connettere mondo interno e mondo esterno.

La necessaria formazione interculturale, che fa parte della tradizione pedagogica democratica italiana e ha tra i suoi principali obiettivi la giustizia sociale (Fiorucci, 2019), diventa allora indispensabile e inemendabile:

Le strategie interculturali evitano di separare gli individui in mondi culturali autonomi e impermeabili, promuovendo invece il confronto, il dialogo e anche la reciproca trasformazione, per rendere possibile la convivenza ed affrontare, con gli strumenti della pedagogia, i conflitti che ne possono derivare (Fiorucci, Pinto Minerva & Portera, 2017, pp. 617-618).

Consapevole dell'essere "di parte" e, dunque "partigiana" e di far risuonare l'insegnamento di Gramsci *Odio gli indifferenti* (Bocci, 2018, prefazione di *Disability studies e inclusione. Per una lettura critica delle politiche e pratiche educative*), il tentativo di queste riflessioni è quello di agire un'etica della ricerca che abbia chiaro l'obiettivo sovraordinato della giustizia sociale. La ricerca è motore di libertà, sollecita rivoluzioni, favorisce il dubbio e l'interrogazione, tende alla decostruzione del potere egemonico, a partire dalla scelta delle parole.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2017). L'immigrazione oltre Lampedusa. I dati e il senso comune. *La rivista del clero italiano*, 2 Febbraio 2017.
- Bateson, G., & Bateson, M. C. (1987). *Dove gli angeli esitano*. Milano: Adelphi, 1989.
- Berger, P., & Luckmann, T. (1966). *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*. New York: Anchor Books.
- Bianchi, L., (2019). *Imparando a stare nel disordine. Una teoria fondata per l'accoglienza dei Msna in Italia*. Roma: RomaTre Press.
- Bruner, J. (1996). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli, 1997.
- Catarci, M. (2016). *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Charmaz, K. (2014). *Constructing Grounded Theory*. UK: Sage Publication.
- Dal Lago, A. (2005). *Non persone*. Milano: Feltrinelli.
- Fanon, F. (1956). *Lettera a un francese in Scritti politici*. Per la rivoluzione africana, a cura di M. Mellino. Roma: Derive Approdi, 2006.
- Fiorucci, M., Pinto Minerva, F., & Portera, A. (2017) (eds.). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.
- Fiorucci, M., & Stillo, L. (2019). La formazione interculturale degli insegnanti tra esperienze, saperi e ricerca sul campo. *Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche*, 17, 1.
- Ferri, B., Monceri, F., Titchkosky, T, Vadalà, G., Valtellina, E., Migliarini, V., D'Alessio, S.,



- Bocci, F., Marra, A., & Medeghini, R. (2018). *Disability Studies e inclusione, Per una lettura critica delle politiche e pratiche educative*. Trento: Erickson.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Glissant, E. (2007). *Poetica della relazione*. Macerata: Quodlibet.
- Habermas, J. (2006). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Bari: Laterza.
- Hooks, B. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.
- Lonzi, C. (1974). *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale, scritti di Rivolta Femminile*. Milano: et al./Edizioni, 2010.
- Pagnoncelli, N., & Diamanti, I. (2016). *'Dare i numeri. Le percezioni sbagliate sulla realtà sociale'*. Bologna: EDB Dehoniane.
- Petti, G. (2011). *Il male minore. La tutela dei minori stranieri come esclusione*. Milano: Ombre Corte.
- Romania, V., & Zamperini, A. (2009). *La città interculturale. Politiche di comunità e strategie di convivenza a Padova*. Milano: Franco Angeli.
- Sheridan, V., & Storch, K. (2009). Linking the Intercultural and Grounded Theory: Methodological Issues in Migration Research [40 paragraphs]. *Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research*, 10 (1), Art. 36.
- Strati, A. (2009). *La scoperta della Grounded Theory*. Roma: Armando.
- Tarozzi, M. (2006). *Il senso dell'intercultura*. Trentino: IPRASE.
- Vaccarelli, A., (2019). Intercultura e formazione degli insegnanti: percorsi di decostruzione pedagogica. *Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche*, 17.
- Wittgenstein, L. (1921). *Tractatus Logico Philosophicus*. Milano: F.lli Bocca, 1954.